

## COMUNICATO STAMPA

### **Intesa Sanpaolo: presentato con il Cluster Spring il 12° Rapporto sulla Bioeconomia**

**Giugno 2026**

- La Bioeconomia, intesa come insieme di attività che utilizzano materie prime di origine biologica e rinnovabile, ha raggiunto nel 2025 un valore della produzione di 3.174 miliardi di euro nell'UE27, occupando oltre 17 milioni di addetti. In termini assoluti, la Germania si colloca al primo posto, seguita da Francia, Italia e Spagna, mentre in termini relativi emerge una maggiore specializzazione di Italia e Spagna, dove il peso della Bioeconomia sul totale dell'economia risulta superiore alla media europea.
- In Italia, l'output della Bioeconomia è stato pari a 433,3 miliardi di euro, in crescita del 2,7% a prezzi correnti, grazie soprattutto alla competitività sui mercati internazionali della filiera agro-alimentare. Stabile l'occupazione, con poco più di due milioni di addetti. Le stime aggiornate al 2025 confermano la rilevanza della Bioeconomia nel panorama produttivo del nostro Paese: essa pesa circa il 10% sul totale delle attività economiche e il 7,6% dell'occupazione complessiva.
- Dal punto di vista territoriale, le regioni del Centro-Nord Italia concentrano la quota prevalente del valore aggiunto, con Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna ai primi posti, mentre il Mezzogiorno si distingue per una maggiore incidenza occupazionale e per una forte specializzazione nella filiera agro-alimentare e nella valorizzazione delle risorse naturali.
- Un ruolo cruciale è svolto dall'innovazione. Nel 2025 sono state individuate 707 start-up innovative della Bioeconomia, pari al 6,2% del totale, con una forte concentrazione nel comparto della Ricerca e Sviluppo. Le traiettorie di innovazione riguardano in particolare i materiali bio-based, la valorizzazione degli scarti, i nuovi modelli alimentari, nonché le applicazioni nel campo dell'energia e delle costruzioni sostenibili.
- Un approfondimento specifico è dedicato alla filiera del legno, che rappresenta una componente rilevante della Bioeconomia europea e italiana. Nell'UE27, negli ultimi decenni si è assistito ad un incremento della superficie forestale (+11% tra il 1990 ed il 2025), anche se in tempi più recenti il ritmo di crescita ha rallentato. L'Ue27 appare sostanzialmente autonoma dal punto di vista degli approvvigionamenti di materie prime legnose (la quota di legname grezzo importato copre solamente il 2% del fabbisogno stimato).
- Negli ultimi anni è cresciuto l'utilizzo del legno come combustibile, complice anche il conflitto in Ucraina, mentre la filiera a valle della lavorazione del legno e della fabbricazione di mobili ha registrato un andamento meno brillante, con la notevole eccezione della Polonia, che si è rafforzata lungo tutte le fasi della catena del valore.
- L'Italia, tra i pochi paesi europei in cui l'incremento della superficie forestale (+24% tra il 1990 ed il 2025) si è accompagnato ad un aumento dell'occupazione nella silvicoltura (+56,9% nel periodo 2000-23), mantiene un ruolo rilevante nella produzione di mobili, dove nel 2025 ha confermato la sua leadership in termini di fatturato, anche per quanto riguarda la sola componente bio-based.
- In termini di sostenibilità, la filiera del legno rappresenta uno dei principali ambiti di applicazione dei modelli circolari. L'Italia si distingue per una diffusione crescente di pratiche di riutilizzo e recupero degli scarti e per livelli elevati di riciclo dei rifiuti in legno. Per gli imballaggi, l'Italia, con una percentuale di riciclo pari al 64,9%, risulta essere, insieme alla Spagna (77,8%), tra i paesi più virtuosi a livello europeo. Con riferimento ai rifiuti solidi urbani in legno, tra il 2014 e il 2024 i quantitativi raccolti sono cresciuti del 66,8%, sebbene con significative differenze fra i territori riconducibili sia a diverse abitudini di consumo sia a una differente diffusione del servizio di raccolta differenziata.
- Rimangono ampi spazi di miglioramento nella filiera: secondo i risultati di una survey originale sulle imprese del settore oltre la metà delle imprese non utilizza materie prime seconde e solo il 6,1% delle imprese concepisce i propri prodotti in ottica di riciclabilità e disassemblaggio.
- Le recenti iniziative europee, tra cui il Clean Industrial Deal e la revisione della Bioeconomy Strategy, attribuiscono alla Bioeconomia un ruolo centrale nella transizione ecologica e nella riduzione delle dipendenze strategiche. Occorre rafforzare le filiere bio-based e circolari, sostenere investimenti e innovazione, migliorare l'integrazione tra territori e imprese e favorire lo sviluppo di competenze.

**Roma, 16 giugno 2026** – È stato presentato oggi a Roma, ospiti della Presidenza del Consiglio, il Rapporto “La Bioeconomia in Europa”, redatto dal Research Department di Intesa Sanpaolo in collaborazione con il Cluster SPRING. A questa edizione del rapporto hanno contribuito SRM (Studi e Ricerche per il Mezzogiorno), ISPIC (Intesa Sanpaolo Innovation Center) e l’Università della Campania Luigi Vanvitelli.

Il Rapporto è arrivato alla sua dodicesima edizione, confermandosi un punto di riferimento, fornendo una quantificazione del complesso insieme di settori che utilizzano materie prime di origine biologica rinnovabile, sempre più cruciali dal punto di vista della sostenibilità ma anche dell’autonomia strategica dell’Europa.

Dopo l’apertura, a cura di Mario Bonaccorso, Direttore del Cluster SPRING e Fabio Fava – *Gruppo Coordinamento Nazionale Bioeconomia (GCNB) del Comitato Nazionale Biosicurezza, Biotecnologie e Scienza della Vita (CNBBSV), Presidenza del Consiglio dei Ministri* ed i saluti istituzionali di Andrea Lenzi, *Comitato Nazionale Biosicurezza, Biotecnologie e Scienza della Vita (CNBBSV), Presidenza del Consiglio dei Ministri* e di Roberto Gabrielli - Direttore Regionale Lazio e Abruzzo Intesa Sanpaolo, Laura Campanini, Serena Fumagalli e Stefania Trenti, del Research Department di Intesa Sanpaolo, hanno presentato i principali contenuti del Rapporto. È seguita una tavola rotonda, moderata da Massimo Deandreis (SRM), che ha visto la partecipazione di Salvio Capasso – *SRM Centro Studi e Ricerche*, Luigia De Ruvo – *Ministero delle Imprese e del Made in Italy*, Fabio Fava – *Gruppo Coordinamento Nazionale Bioeconomia (GCNB) del Comitato Nazionale Biosicurezza, Biotecnologie e Scienza della Vita (CNBBSV), Presidenza del Consiglio dei Ministri*, Alberto Fragapane – *Novamont*, Andrea Giorgiutti – *Regione Friuli-Venezia Giulia*, Amedeo Lepore – *Centro Studi Cluster SPRING*, Carlo Piemonte – *FederlegnoArredo*, Stefania Vigna - *Intesa Sanpaolo Innovation Center*. I lavori sono stati chiusi da un videomessaggio del Ministro dell’Ambiente e della Sicurezza energetica, Gilberto Pichetto Fratin.

**Stefania Trenti, Responsabile Industry and Local Economies Research di Intesa Sanpaolo**, ha commentato *“La sostituzione di materie prime di origine fossile, al centro dello sviluppo della Bioeconomia, rappresenta nel contesto attuale un obiettivo sempre più strategico e non soltanto di sostenibilità ambientale. La filiera del legno rappresenta, in questo senso, un caso paradigmatico: la crescita della superficie forestale e della produzione di legno per riscaldamento in Europa ed in Italia, sostenuta anche dalle politiche di protezione della biodiversità, ha rappresentato un asset importante durante la fase più acuta della crisi del gas del 2022. L’Italia evidenzia una crescita significativa della superficie forestale, che si è accompagnata, a differenza di quanto avvenuto in altri paesi, ad uno sviluppo delle attività di sfruttamento. La silvicoltura e le attività più a monte di prima lavorazione del legno rivestono tuttavia ancora un ruolo limitato, a fronte dell’elevata capacità competitiva nelle fasi a valle, in particolare nella produzione di mobili, dove il Paese si colloca ai vertici europei per fatturato e tra i principali player mondiali nei prodotti di qualità elevata”*.

**Catia Bastioli, Presidente Cluster SPRING**, afferma: *La bioeconomia circolare rappresenta una risposta concreta e sistemica alle sfide contemporanee, ripensando produzione, uso e fine vita, generando bioprodotto che non si accumulano negli ecosistemi, e nuove tecnologie applicabili a scarti e sottoprodotti, senza sprecare nulla. È un modello di innovazione industriale che apre nuove prospettive per un Made in Italy e un Made in Europe sempre più sostenibili, resilienti e competitivi. Grazie alla nuova Strategia europea per la Bioeconomia 2025, abbiamo un’opportunità concreta per mettere a terra misure che premiano rapidamente i modelli virtuosi e sostengano la domanda di prodotti bio-based, a partire anche da nuovi codici statistici per le bioraffinerie e dal supporto a progetti territoriali. La vera sfida è costruire una visione condivisa del futuro europeo, rafforzando dialogo e cooperazione tra Paesi, regioni, filiere e ricerca: solo così la bioeconomia potrà affermarsi come un asset strategico, capace di generare valore ambientale, sociale ed economico e contribuire a un’Europa più resiliente e prospera.”*

**Fabio Fava, Professore ordinario presso la Scuola di Ingegneria dell’Alma Mater Studiorum Università di Bologna e Coordinatore del Gruppo di Coordinamento Nazionale Bioeconomia (GCNB) del Comitato Nazionale Biosicurezza, Biotecnologie e Scienza della Vita (CNBBSV)** commenta: *“L’analisi contenuta nel Rapporto conferma ancora una volta la rilevanza economica e occupazionale della bioeconomia, sia a livello europeo che nel nostro Paese, dove il metasettore continua a crescere, trainato soprattutto dalla filiera agroalimentare, generando valore e nuova occupazione sull’intero territorio nazionale. Si conferma così la resilienza di un comparto che contribuisce concretamente alla decarbonizzazione, alla rigenerazione dei suoli e degli ecosistemi terrestri e marini e, nel caso italiano, alla valorizzazione di tante aree rurali, forestali e costiere. Queste evidenze rappresenteranno un importante riferimento per le attività del Gruppo di Coordinamento Nazionale Bioeconomia della Presidenza del Consiglio, contribuendo ad orientare l’attuazione sul territorio nazionale delle raccomandazioni contenute nel Piano di implementazione della Strategia Nazionale per la*

*Bioeconomia e nella nuova Strategia presentata dalla Commissione UE per il settore. Un sentito ringraziamento al Research Department di Intesa Sanpaolo e al Cluster SPRING per il Rapporto e per l'importante occasione di confronto e condivisione ospitata presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, da parte mia, del Gruppo di Coordinamento Nazionale per la Bioeconomia (GCNB), del Prof. Andrea Lenzi e del Comitato Nazionale per la Biosicurezza, le Biotecnologie e le Scienze della Vita (CNBBSV).*

Roma, 16 Giugno 2026

Per ulteriori informazioni:

- Ufficio Stampa Intesa Sanpaolo  
[stampa@intesasanpaolo.com](mailto:stampa@intesasanpaolo.com)
- Comunicazione Cluster SPRING  
[comunicazione@clusterspring.it](mailto:comunicazione@clusterspring.it)

## 12° Rapporto la Bioeconomia in Europa

---

QR CODE PER ACCEDERE ALLA PAGINA CON I MATERIALI DELL'INCONTRO



## Sintesi per la stampa

L'attacco di Stati Uniti e Israele all'Iran, con il conseguente blocco delle forniture di materie prime fossili che transitano dallo stretto di Hormuz, rappresenta una nuova sfida per l'economia europea, chiamata a ripensare la propria collocazione geopolitica e ad accelerare sul piano dell'autonomia strategica.

La Bioeconomia, intesa come insieme di attività che utilizzano materie prime di origine biologica e rinnovabile, assume in questo contesto un ruolo cruciale per conciliare gli obiettivi di transizione ambientale con le esigenze sempre più pressanti di sicurezza economica e competitività.

Nel complesso dei paesi dell'UE27, il valore stimato della produzione della Bioeconomia, uno dei pochi ambiti dove i paesi europei mantengono una leadership tecnologica, si è attestato nel 2025 a 3.174 miliardi di euro, occupando oltre 17 milioni di addetti. Si tratta dell'8,8% del totale dell'output dell'UE27. In termini assoluti, la Germania si colloca al primo posto, seguita da Francia, Italia e Spagna, mentre in termini relativi emerge una maggiore specializzazione di Italia e Spagna, dove il peso della Bioeconomia sul totale dell'economia risulta superiore alla media europea.

In Italia, l'output della Bioeconomia è stato pari a 433,3 miliardi di euro, in crescita del 2,7% a prezzi correnti, grazie soprattutto alla competitività sui mercati internazionali della filiera agro-alimentare. Stabile l'occupazione, con poco più di due milioni di addetti. Le stime aggiornate al 2025 confermano la rilevanza della Bioeconomia nel panorama produttivo del nostro Paese: essa pesa circa il 10% sul totale delle attività economiche e il 7,6% dell'occupazione complessiva.

Dal punto di vista territoriale, le regioni del Centro-Nord Italia concentrano la quota prevalente del valore aggiunto, con Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna ai primi posti, mentre il Mezzogiorno si distingue per una maggiore incidenza occupazionale e per una forte specializzazione nella filiera agro-alimentare e nella valorizzazione delle risorse naturali. L'analisi delle dinamiche nel periodo 2018-2023 evidenzia un rafforzamento del peso della Bioeconomia sull'economia nazionale, particolarmente marcato nelle regioni meridionali, a fronte di una crescita più contenuta dell'occupazione.

In questo quadro il mantenimento della capacità innovativa europea appare fondamentale. Nel Rapporto è stato aggiornato il censimento delle startup innovative attive nella bioeconomia in Italia. Nel 2025 sono state individuate 707 soggetti specializzati, pari al 6,2% del totale, con una forte concentrazione nel comparto della Ricerca e Sviluppo. Le traiettorie di innovazione riguardano in particolare i materiali bio-based, la valorizzazione degli scarti, i nuovi modelli alimentari, nonché le applicazioni nel campo dell'energia e delle costruzioni sostenibili.

Un approfondimento specifico è dedicato alla filiera del legno, che rappresenta una componente rilevante della Bioeconomia europea e italiana. Negli ultimi decenni si è assistito ad un incremento della superficie forestale nell'UE27 (+11% tra il 1990 ed il 2025) e, grazie ad una buona dotazione, l'UE27 appare sostanzialmente autonoma dal punto di vista degli approvvigionamenti di materie prime legnose (la quota di legname grezzo importato copre solamente il 2% del fabbisogno stimato).

Negli ultimi anni è cresciuto l'utilizzo del legno come combustibile, complice anche il conflitto in Ucraina, mentre la filiera a valle della lavorazione del legno e della fabbricazione di mobili ha registrato un andamento meno brillante nell'insieme dei paesi europei. Spicca il caso della Polonia, paese che ha rafforzato il proprio ruolo lungo tutte le fasi della catena del valore.

L'Italia, tra i pochi paesi europei in cui l'incremento della superficie forestale (+24% tra il 1990 ed il 2025) si è accompagnato ad un aumento dell'occupazione nella silvicoltura (+56,9% nel periodo 2000-23), mantiene un ruolo rilevante nella produzione di prodotti in legno per la casa (porte, finestre, parquet) e per il packaging, ma soprattutto nella fabbricazione di mobili.

Il settore del mobile è uno dei principali utilizzatori di legno. La fabbricazione di mobili è solo in parte basata su materie prime biobased: vengono, infatti, utilizzati numerosi materiali dal vetro, ai metalli, alle stoffe, ai prodotti chimici etc. L'Italia, insieme alla Polonia, presenta una quota di produzione di mobili con materie prime biobased di poco superiore al 50%, dominando, in termini di fatturato, il settore a livello europeo, sia nel complesso sia per la sola componente biobased.

L'Italia si è confermata negli ultimi anni tra i principali player mondiali nei mobili di elevata qualità, grazie alla straordinaria forza competitiva espressa dalle PMI localizzate nei distretti, dove sono localizzate anche aziende

attive nelle fasi a monte di lavorazione del legno. Nel 2023, gli addetti della filiera del legno occupati nei distretti erano il 45,7% del totale, quota che sale al 65% se si considera la sola produzione di mobili.

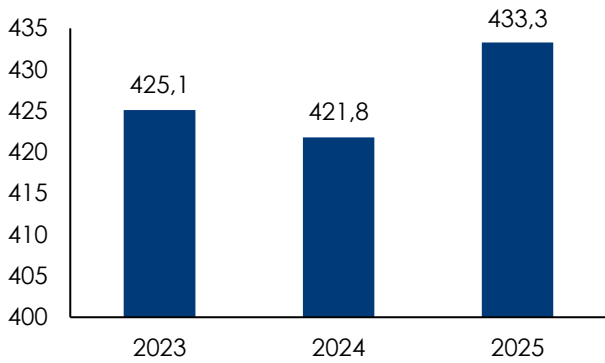
Negli ultimi anni, tuttavia, la superficie forestale ha rallentato il ritmo di crescita e sono fortemente aumentate le pressioni legate al cambiamento climatico (incendi, eventi estremi, parassiti) che spingono verso una gestione più attiva dei boschi, fondamentale sul piano ambientale ma anche per contrastare la riduzione del peso economico della filiera. Il rafforzamento dell'integrazione lungo la filiera, insieme a una gestione più attiva e sostenibile delle foreste, potrebbe consentire di ridurre ulteriormente la dipendenza dall'estero, aumentare il valore aggiunto interno e cogliere pienamente le opportunità offerte dalla bioeconomia e dalla transizione ecologica.

In termini di sostenibilità, la filiera del legno rappresenta uno dei principali ambiti di applicazione dei modelli circolari. L'Italia si distingue per livelli elevati di riciclo dei rifiuti in legno e per una diffusione crescente di pratiche di riutilizzo e recupero degli scarti. Con riferimento ai rifiuti solidi urbani in legno, tra il 2014 e il 2024 i quantitativi raccolti crescono del 66,8% ma persistono significative differenze fra i territori riconducibili sia a diverse abitudini di consumo sia a una differente diffusione del servizio di raccolta differenziata. Per quanto riguarda, invece, il trattamento dei soli rifiuti da imballaggio in legno, la percentuale di riciclo a livello europeo è pari al 37,7%. Spagna e Italia risultano essere i paesi più virtuosi con una percentuale di rifiuti da imballaggi legnosi riciclati pari al 77,8% e al 64,9% rispettivamente.

Rimangono ampi spazi di miglioramento nella filiera: secondo i risultati di una survey originale sulle imprese del settore il ricorso a materie prime seconde (MPS), derivanti dal riciclaggio, dalla rigenerazione o dalla trasformazione di prodotti e scarti già esistenti, risulta ancora parziale: oltre la metà delle imprese del campione non utilizza MPS, una quota rilevante ne fa un uso limitato e solo una percentuale residuale le impiega in modo sistematico. Inoltre, anche chi impiega MPS lo fa per lo più in modo autonomo, senza che questo si traduca in un modello coordinato di filiera. Infine, solo il 6,1% delle imprese concepisce i propri prodotti in ottica di riciclabilità e disassemblaggio.

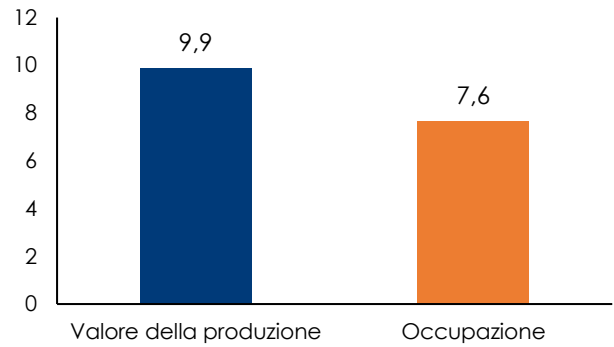
Le recenti iniziative europee, tra cui il Clean Industrial Deal e la revisione della Bioeconomy Strategy, attribuiscono alla Bioeconomia un ruolo centrale nella transizione ecologica e nella riduzione delle dipendenze strategiche. Occorre rafforzare le filiere bio-based e circolari, sostenere investimenti e innovazione, migliorare l'integrazione tra territori e imprese e favorire lo sviluppo di competenze.

**Fig. 1 – Il valore della produzione della Bioeconomia in Italia (miliardi di euro)**



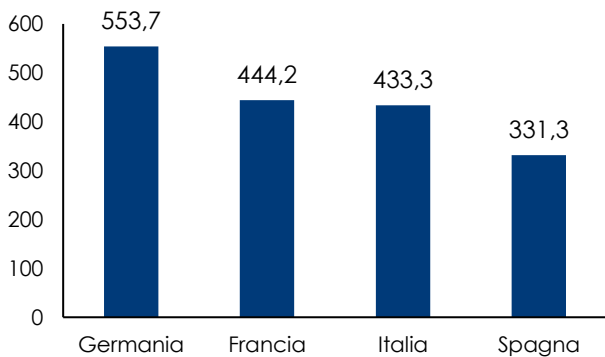
Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su fonti varie

**Fig. 2 – Il peso della Bioeconomia sul totale dell'economia italiana 2025 (%)**



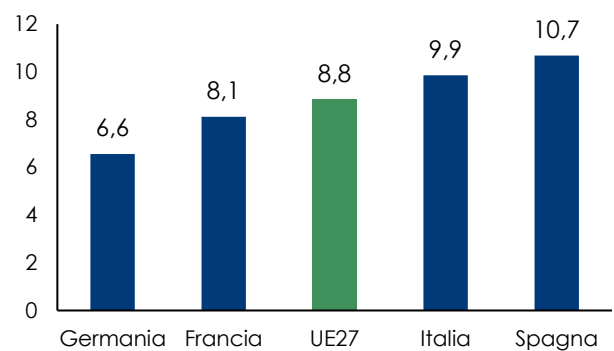
Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo e ISPIC su dati camerati

**Fig. 3 – Il valore della produzione della Bioeconomia nelle principali economie europee nel 2025 (miliardi di euro)**



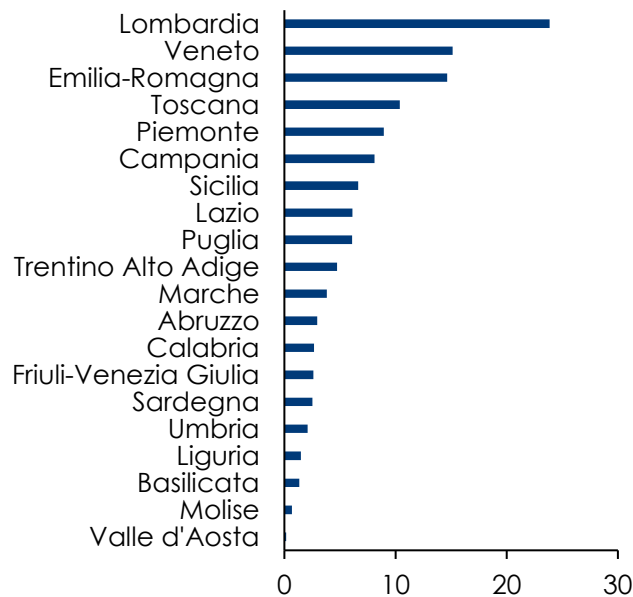
Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su fonti varie

**Fig. 4 – Il peso % del valore della Bioeconomia nelle principali economie europee, sul totale delle attività economiche (2025)**



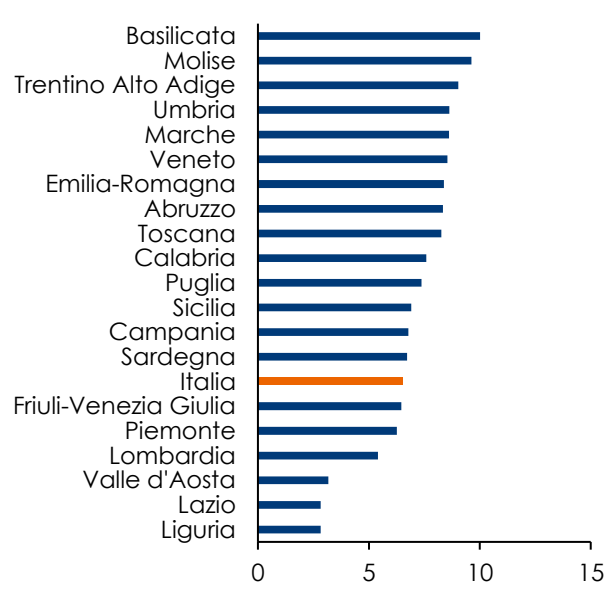
Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su fonti varie

**Fig. 5 Valore aggiunto della Bioeconomia per regione (miliardi di euro, anno 2023)**



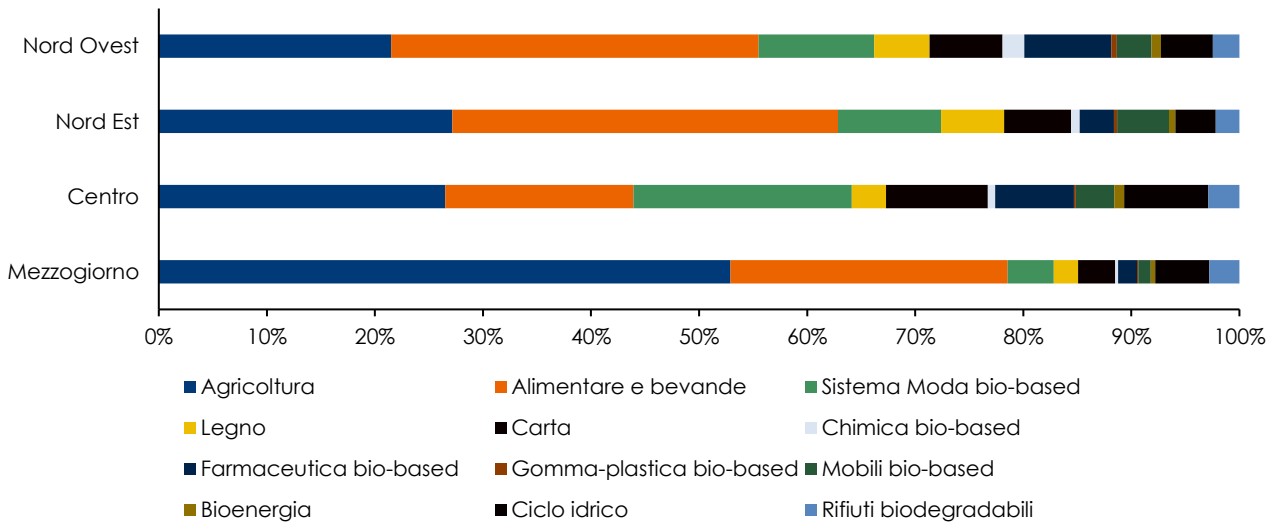
Fonte: elaborazioni SRM su fonti varie

**Fig. 6 Peso del valore aggiunto della bioeconomia sul totale del VA regionale (%), 2023)**



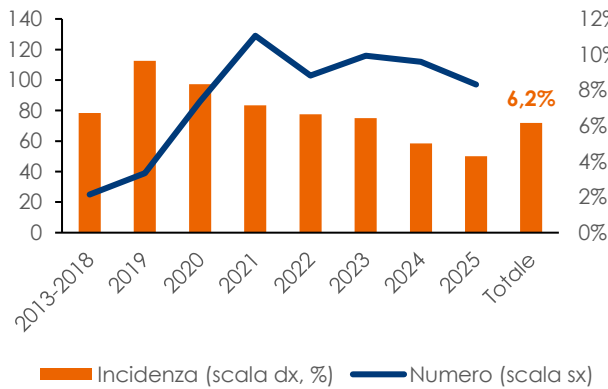
Fonte: elaborazioni SRM su fonti varie controllare

**Fig. 7** Composizione settoriale del valore aggiunto della Bioeconomia per macro-aree (% , 2023)



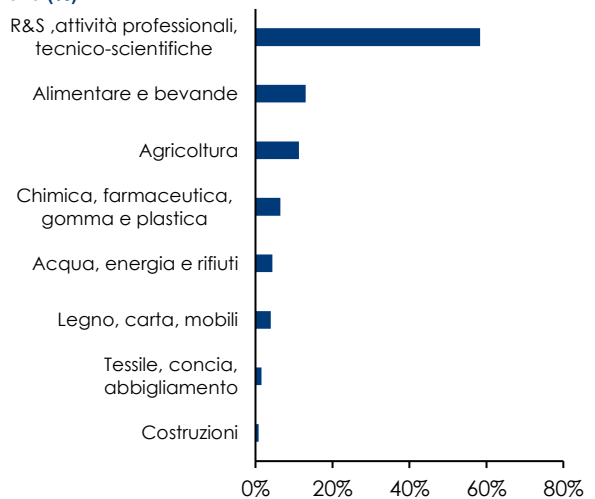
Fonte: elaborazioni SRM su fonti varie

**Fig. 8** – Le start-up innovative della Bioeconomia sul totale delle start-up innovative



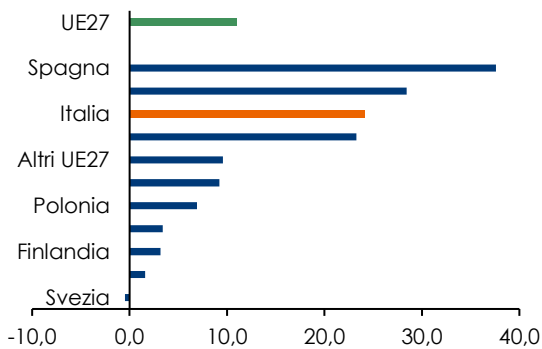
Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo e ISPIC su dati camerali

**Fig. 9** – Il peso della Bioeconomia sul totale dell'economia italiana 2025 (%)



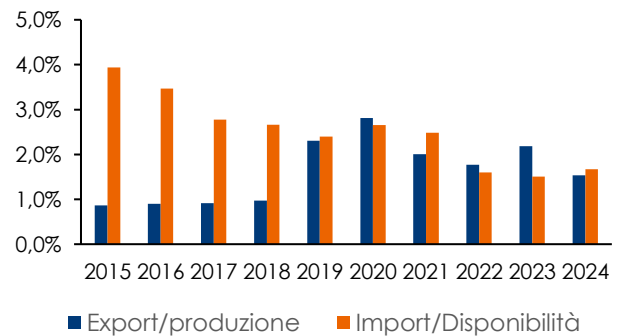
Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo e ISPIC su dati camerali

**Fig. 10** – Crescita dell'area forestale in alcuni paesi nell'UE27 e nei principali paesi (var.% 1990-2025)



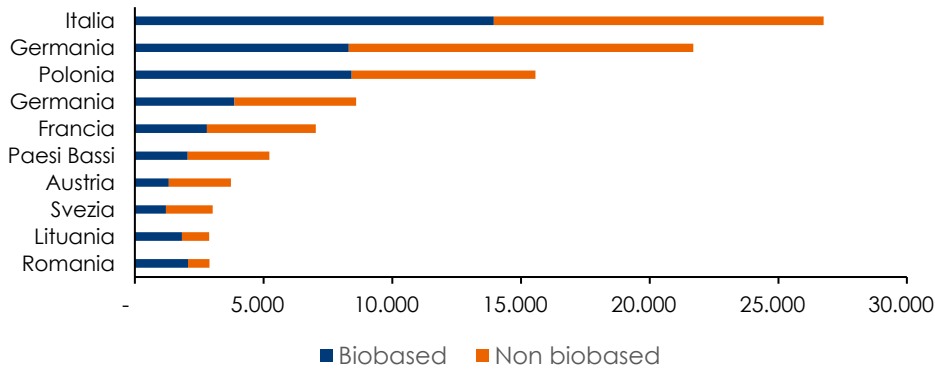
Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati FAO

**Fig. 11** – Propensione all'export e grado di copertura delle importazioni nell'UE27 di legname grezzo (stime in metri cubi)



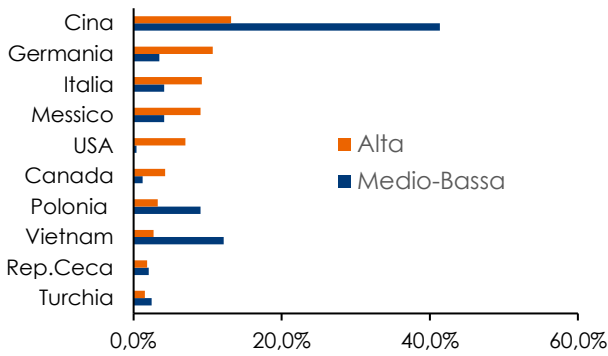
Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dai Eurostat

**Fig.12 – Fatturato del settore del mobile nei principali paesi europei (milioni di euro, stime 2025)**



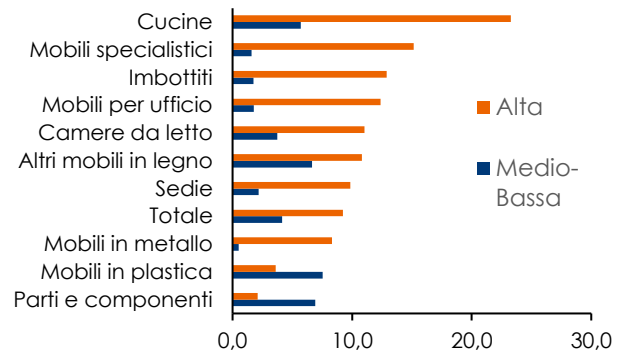
Fonte: elab. Intesa Sanpaolo su dati Eurostat e JRC

**Fig.13 – Quote sulle esportazioni mondiali per fasce di prezzo/qualità, 2024 (% su dollari correnti)**



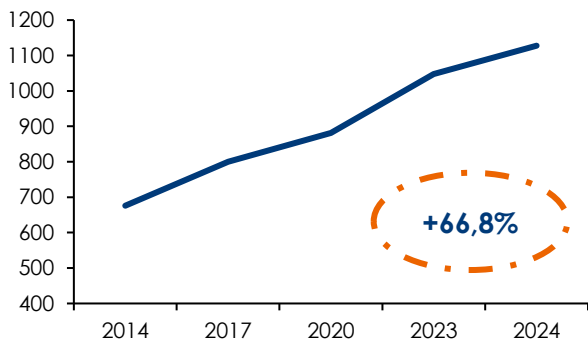
Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati BACI (CEPII)

**Fig. 14- Quote italiane sulle esportazioni mondiali per comparto e fasce di prezzo/qualità, 2024 (% su dollari correnti)**



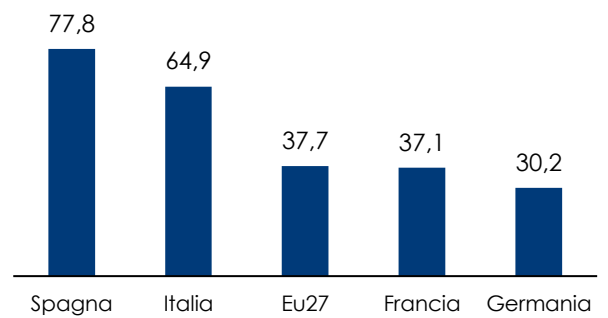
Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati BACI (CEPII)

**Fig.15 Raccolta differenziata dei rifiuti in legno (1.000 t)**



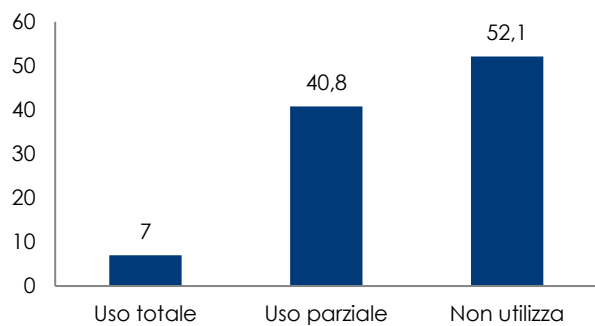
Fonte: Ispra, Rapporto rifiuti Urbani, 2025

**Fig. 16 Percentuale di imballaggi in legno riciclati (2023)**



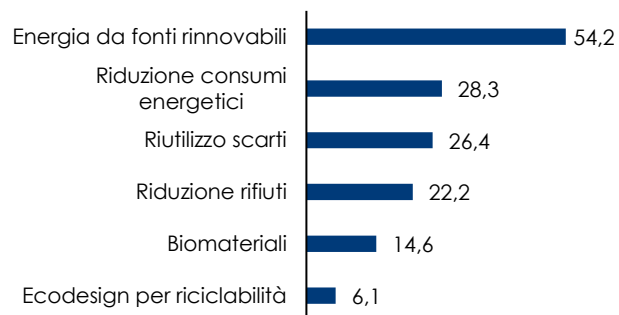
Fonte: Elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati Eurostat)

**Fig.17 Legno Arredo: uso di materie prime seconde (% , numerosità)**



Fonte: Elaborazioni Centro Studi Cluster Spring su dati SURVEY, 2025

**Fig.18 Innovazioni introdotte per la sostenibilità (% , risposte positive, sono ammesse risposte multiple)**



Fonte: Elaborazioni Centro Studi Cluster Spring su dati SURVEY, 2025